



L'eco del caso Moro in Gran Bretagna: «the most serious challenge to the authority of the State in post-war Italian history»¹ di *Simone Battaglia*

The Echo of the Moro Case in Great Britain: «the Most Serious Challenge to the Authority of the State in Post-War Italian History»

Aldo Moro's kidnapping and assassination – carried out by the Red Brigades – represent one of the most important ruptures in recent Italian history. In the United Kingdom, as indeed in the Western world and behind the Iron curtain, these events were closely followed. This essay, going over “Moro Case” events, analyses and problematizes British views of them, mostly based on a firm position. Sources used are archival and journalistic ones.

Keywords: Aldo Moro, “Moro Case”, Red Brigades, Terrorism, United Kingdom.

Il rapimento e il successivo assassinio del presidente del Consiglio nazionale della DC Aldo Moro, già più volte capo del governo e ministro degli Affari esteri, costituiscono senza alcuna ombra di dubbio un'importante cesura nell'intera storia repubblicana, della quale già ampiamente si è discusso, e tuttora si discute, nella storiografia². L'indubbia

¹ The National Archives of the UK (London, d'ora in poi TNA), FCO 33/3578, breve sunto con sommario del dispaccio di A.H. Campbell sul caso Moro diretto al segretario agli Esteri D. Owen, 26 maggio 1978, p. 1.

² La letteratura storiografica (e non) sul «caso Moro» è pressoché sterminata, a danno, talvolta, di quella sulla biografia e sulle attività politiche stesse dello statista; cfr. R. Moro, *Aldo Moro nelle storie d'Italia*, in “Mondo contemporaneo. Rivista di storia”, 2010, 2, pp. 68-9; A. Giovagnoli, *Liberiamo Aldo Moro dal “caso Moro”. La riflessione di Agostino Giovagnoli*, in “Formiche.net”, 16 marzo 2018, <https://formiche.net/2018/03/aldo-moro-caso-attualita/>; consultato il 14 febbraio 2022. In ogni caso, nel presente articolo, come si può facilmente desumere dall'oggetto, verranno richiamati molteplici contributi sul caso Moro; su tutti, A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2018. Per una panoramica completa della letteratura su di esso cfr.

rilevanza mediatica, politica e istituzionale del cosiddetto “caso Moro” – che, come ha sostenuto Giovagnoli, si potrebbe paragonare per qualche verso «alla crisi della società italiana dopo l'8 settembre 1943»³ – ne ha fatto un vero e proprio caso di studio delle reazioni al fenomeno terroristico.

Non è pertanto scopo del presente saggio ricostruire nella loro specificità le tragiche vicende dei mesi di marzo, aprile e maggio 1978, che rappresentarono certamente «un trauma per il paese, ma anche per la classe dirigente e le istituzioni»⁴; bensì, ripercorrendone gli avvenimenti, approfondire e problematizzare la visione britannica degli stessi, imperniata, come si vedrà, su una posizione di fermezza.

Per far questo sono state impiegate fonti archivistiche provenienti dagli archivi di Kew Gardens a Londra, The National Archives (dunque di matrice istituzionale), cui fa da sfondo la pubblicistica di quei giorni.

Il rapimento

«Sono le 9 e due minuti di giovedì 16 marzo 1978 quando un commando di terroristi appostato tra via Fani e via Stresa nel quartiere Monte Mario di Roma apre il fuoco contro la scorta del presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro. È una strage»⁵. Nel brutale attacco vengono uccisi i carabinieri Domenico Ricci e Oreste Leonardi, e i tre poliziotti dell'auto di scorta Raffaele Jozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi.

Moro fu rapito e tenuto nascosto per cinquantacinque giorni nel covo brigatista di via Montalcini, sino poi al tragico epilogo del 9 maggio. Nel suo celebre volume dedicato al caso Moro (pubblicato in Italia con Tropea) Richard Drake, celebre storico statunitense, scrisse: «Sarebbero passati molti anni prima che le autorità giudiziarie di Roma potessero anche solo cominciare a convenire sulle circostanze del rapimento e dell'assassinio di Moro, ma fu subito chiaro che quell'atto terroristico aveva posto fine a un'epoca della politica italiana»⁶.

F.M. Biscione (a cura di), *Bibliografia Aldo Moro*, stesura n. 7, Archivio Flamigni, 25 aprile 2021, http://www.archivioflamigni.org/doc/Bibliografia_Aldo_Moro_07.pdf, pp. 37-54, 64-5; consultato il 14 febbraio 2022.

³ Giovagnoli, *Il caso Moro*, cit., p. 11.

⁴ G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, il Mulino, Bologna 2016, p. 344.

⁵ U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2019*, il Mulino, Bologna 2019, p. 165.

⁶ R. Drake, *Il caso Aldo Moro* (1995), trad. it., Tropea, Milano 1996, p. 12. A riguardo cfr., ad esempio, *ivi*, pp. 176-86.

La stampa inglese, come pure la diplomazia, rivolse grande attenzione alla vicenda⁷. In prima pagina – occupandone per giunta buona parte – il “Times”, a firma di Peter Nichols (corrispondente da Roma del giornale), titolò: *Fears for Life of Former Italian Premier after Kidnapping*⁸. E ancora: *Five bodyguards killed in Rome street ambush*⁹. Questi, come ha rilevato Giovanna Farrell-Vinay, «possedeva in misura eccezionale i requisiti ideali del corrispondente estero. Grazie a lui e ai corrispondenti a lui affiancati i lettori del “Times”», che fra tutti i quotidiani britannici dedicava il più elevato grado di attenzione all’Italia¹⁰, potevano formarsi di questa «un’immagine realistica, improntata a una simpatia capace di criticare e di comprendere le aspirazioni di evoluzione sociale, i giochi politici, le tensioni e i drammi della vita italiana»¹¹.

Ciò che più colpisce, inoltre, qualche pagina più avanti (con tanto di rimando in copertina), è un lungo quadro, sempre ad opera di Nichols, tracciato sulla figura di Moro:

Five times Prime Minister, architect of Christian Democracy’s long-term policies of opening first towards the Socialists and, now, to the Communists, Signor Aldo Moro changes today from being the most illustrious Christian Democrat to become the most illustrious victim in Europe of political terrorism.

[...] Signor Moro, who is 61, sums up the ideals and many of the more fascinating elements in Christian Democratic behaviour.

He carries stamped on his features the tormented sadness of the Deep South and a legendary patience which sometimes makes him seem indecisive, sometimes uninterested in the mere mechanics of government and at other times focusing his thoughts on strategic ideas for the remote future, all supported by strong but intensely private inner convictions of which his religious observances are a powerful ingredient¹².

⁷ Cfr. G. Bentivoglio, *Una democrazia alla prova? Il 1978 italiano visto da Londra*, in *Realtà e immagine della politica estera italiana. Dal centro-sinistra al pentapartito*, a cura di Id., A. Varsori, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 130-1. Un primo quadro delle reazioni inglesi al caso Moro è contenuto in ivi, pp. 130-2; per una ricostruzione fatta in seno a un contesto più ampio di scontro bipolare si rimanda a G. Formigoni, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 510-8.

⁸ P. Nichols, *Fears for life of former Italian Premier after kidnapping. Five bodyguards killed in Rome street ambush*, in “The Times”, 17 marzo 1978, p. 1.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Cfr. G. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo. L’Italia vista dalla stampa britannica*, in *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, a cura di A. Giovagnoli, S. Pons, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 479.

¹¹ Ivi, p. 481.

¹² Ricorrono sovente nella pubblicistica britannica stereotipi sul Mezzogiorno e, più

[...] He is the great advocate of dialogue in politics, not strong divisions; of the “choral” form of democracy as opposed to the Anglo-Saxon style of duet between government and opposition. He wanted the left within, not outside, the system¹³.

Nichols, i cui articoli restano quelli che meglio ritrassero «la complessa figura di Moro»¹⁴, volle interrogarsi oltretutto sulle ragioni che condussero i terroristi ad individuare in Moro una possibile vittima. *In primis*, la sua notorietà: invero, era evidente che il rapimento di un personaggio così conosciuto, oltre a diffondere terrore, destasse sconcerto fra la popolazione. Inoltre, la decisa volontà di fermare con ogni mezzo il progetto moroteo (resta il dubbio se per conto proprio o per conto di altri: «either on their own behalf or on behalf of other»¹⁵) o, al contrario, imprimervi una svolta condividendone i passaggi essenziali: «third explanation is that his kidnapers [sic] are actually in favour of his policies and want to force the pace by which the Communists are brought into government by creating a situation of emergency»¹⁶ (anche se forse quest’ultima, a giudizio di Nichols, resterebbe l’ipotesi meno probabile, presto infatti smentita). Agostino Giovagnoli, già dalle primissime pagine del suo volume riguardante il caso Moro, ha esposto quelle che furono, a suo dire, le ragioni stanti alla base dell’operazione:

Si è detto che Moro fu rapito perché in lui le Brigate rosse volevano colpire l’artefice della solidarietà nazionale e dell’avvicinamento fra DC e PCI. L’ottica delle BR, in realtà, era un po’ diversa: Moro non costituiva l’obiettivo specifico

in generale, sull’Italia. A tale scopo, centrale è la ricognizione effettuata da E. Costa, *‘Like Romans Becoming Italians’: Italy as the Negative Paradigm for British Decline in the Language of the Press and Denis Healey*, in “Modern Languages Open”, 2018, 1, pp. 1-17.

¹³ P. Nichols, *Man of tormented sadness and legendary patience sums up Christian Democratic ideals*, in “The Times”, 17 marzo 1978, p. 7. Moro, in ogni caso, non era un personaggio “nuovo” al Regno Unito. Oltre chiaramente – come si è accennato all’inizio – per aver ricoperto le cariche di capo del governo e di titolare della Farnesina, gli inglesi lo avevano conosciuto specie negli anni del processo di adesione britannico alla CEE. Del ruolo che questi svolse in seno alla vicenda e del giudizio che ne diedero la politica e la diplomazia britanniche cfr. A. Varsori, *Aldo Moro e l’adesione della Gran Bretagna alla CEE*, in *Aldo Moro nell’Italia contemporanea*, a cura di F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, D. De Luca, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 511-29.

¹⁴ Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, in *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, cit., p. 494.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Nichols, *Man of tormented sadness and legendary patience sums up Christian Democratic ideals*, in “The Times”, cit., p. 7.

della «campagna di primavera» e il rapimento non fu realizzato per colpire il regista di quella fase politica. Il loro scopo era più generale e rientrava nella loro peculiare analisi di quella fase storica: colpire la DC, cardine in Italia dello Stato imperialista delle multinazionali (SIM), mentre il PCI rappresentava non tanto un nemico da attaccare quanto un concorrente da battere. Nell'ottica brigatista, infatti, il successo della loro azione avrebbe interrotto la «lunga marcia comunista verso le istituzioni», per affermare la prospettiva dello scontro rivoluzionario e porre le basi di un'egemonia delle BR a sinistra. Il sequestro Moro avrebbe acceso la scintilla della rivoluzione in Italia, che sarebbe spettato a loro guidare. In questo senso, furono le stesse Brigate rosse a spingere il Partito comunista verso una rigida intransigenza nei loro confronti, per contrastare il tentativo brigatista di sostituire i comunisti alla guida della sinistra italiana. [...] Alle BR, dunque, interessa Moro in quanto figura emblematica di trent'anni di «regime democristiano»¹⁷.

Per contro, Guido Formigoni ha sostenuto: «In termini simbolici il rapimento fu evidentemente collegato al processo politico della “solidarietà nazionale”, se non altro per la scelta del periodo [...]. Moro era il tessitore di una operazione politica che, aprendo la strada al dialogo tra la DC e la maggiore componente della sinistra italiana» – ovvero il PCI –, «puntava per ciò stesso a una stabilizzazione della democrazia, con una sua potenziale e progressiva apertura riformatrice». Pertanto: «l'ipotesi stessa di stabilizzazione democratica della solidarietà nazionale era oggetto della radicale volontà distruttiva di un gruppo che si poneva l'obiettivo di innescare un processo rivoluzionario»¹⁸.

La strage di via Fani, come era ovvio che fosse, attirò l'attenzione della stampa internazionale, fra cui quella d'Oltremarica. Due giorni più tardi, il 18 marzo, apparve sulle pagine del “Corriere della Sera”: *Ecco i titoli sui giornali stranieri*. Dall'articolo:

Così alcuni dei maggiori quotidiani stranieri hanno intitolato in prima pagina la notizia del rapimento di Aldo Moro:

[...] THE GUARDIAN: «Cinque morti nel rapimento di Moro».

[...] DAILY MAIL: «Un atto di guerra».

THE DAILY TELEGRAPH: «Caccia massiccia per Moro: l'Italia di fronte alla peggiore crisi del dopoguerra».

DAILY MIRROR: «Vittima dei killer rapitori»¹⁹.

¹⁷ Giovagnoli, *Il caso Moro*, cit., p. 26.

¹⁸ Formigoni, *Aldo Moro*, cit., p. 344. Vi ritorna anche in Id., *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, cit., p. 510.

¹⁹ *Ecco i titoli sui giornali stranieri*, in “Corriere della Sera”, 18 marzo 1978, p. 3.

Il “Guardian”, ad ogni modo, che «rappresentava e tuttora rappresenta l’opinione di sinistra»²⁰ – il “Times”, piuttosto, incarnava «degnamente in quegli anni la grande tradizione giornalistica liberal-moderata»²¹ – dedicò dopo di esso il maggior numero di articoli all’Italia, passando dal 1974 da un interesse episodico e sovente sensazionalistico a uno più regolare e meno effettistico. Diversamente, l’interesse del “Times” per le vicende italiane rimase costante²².

Alla notizia del rapimento di Moro il governo britannico si disse «shocked and horrified» [...]. Mr Callaghan, the Prime Minister, sent a message to Signor Giulio Andreotti, his Italian opposite number, expressing shock at the kidnapping»²³. Egli, inoltre, per il tramite di Alan Campbell, ambasciatore britannico a Roma (che portò gli auguri suoi e di sua moglie ed espresse, al contempo, vicinanza²⁴), mandò un messaggio personale in lingua italiana ad Eleonora Moro:

Insieme a mia moglie desidero farle giungere le espressioni della nostra più viva solidarietà in questo momento così angoscioso. Siamo rimasti costernati per la notizia del rapimento disumano dell’Onorevole Moro e della perdita così tragica di vite umane. I nostri pensieri sono per lei e per la sua famiglia, e formuliamo i voti più fervidi che suo marito le venga restituito presto e in buona salute²⁵.

²⁰ Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, in *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, cit., p. 479.

²¹ *Ibid.* Ne era direttore William Rees-Mogg, conservatore e dalla forte vivacità intellettuale, cfr. *ibid.*; P. Stothard, *Mogg, William Rees-, Baron Rees-Mogg (1928–2012), Newspaper Editor and Public Servant*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, 26 maggio 2016, <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-105894>; consultato il 14 febbraio 2022.

²² Cfr. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, in *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, cit., pp. 479-80. L’autrice, comunque ritiene che il ri-orientamento del “Guardian” sia dipeso con buone probabilità dalla nomina del nuovo direttore, Peter Preston. Per un dettagliato profilo, in assenza di voci scientifiche che lo riguardano direttamente, si rimanda a quello che ne ha fornito lo stesso giornale all’indomani della sua morte, cfr. D. McKie, *Obituary. Guardian Editor Who During 20 Years in the Role Played a Decisive part in Shaping the Paper’s Future*, in “The Guardian”, 7 gennaio 2018, <https://www.theguardian.com/media/2018/jan/07/peter-preston-obituary>; consultato il 14 febbraio 2022.

²³ *World leaders voice shock at abduction*, in “The Times”, 17 marzo 1978, p. 7.

²⁴ Cfr. Centro documentazione Archivio Flamigni onlus, Fondo Aldo Moro (d’ora in poi CDAF, FAM), sezione 4 Carteggio di solidarietà (1978-2008), serie 1 55 giorni, sottoserie 1 Famiglia Moro, UA 1, lettera di A.H. Campbell a casa Moro, 16 marzo 1978.

²⁵ Ivi, lettera di J. Callaghan a casa Moro allegata a quella di cui alla nota 14, *Testo del*

Anche la Thatcher inviò un telegramma al presidente del Consiglio italiano. Leggiamo: «Our sympathy and understanding are with you now and during the difficult time ahead»²⁶. Scrisse inoltre a casa Moro: «My thoughts are with you at this anxious time. I pray that your husband will be returned safely and soon»²⁷.

Lo shock era unanime. Da più parti venne sollevata l'esigenza di uno sforzo condiviso per le operazioni. Presto giunsero in Italia esperti dell'antiterrorismo inglese, in aggiunta alla collaborazione di alcuni specialisti tedeschi²⁸. L'ambasciata britannica a Roma, in un ampio dispaccio dedicato al caso Moro, descrisse i partiti italiani come irreprensibili. Al netto dello shock e dello smarrimento iniziali, le prime reazioni furono «surprisingly calm and responsible»²⁹. L'attacco compiuto dai terroristi fu visto come un'aperta sfida ai danni dello Stato, e non solo del partito democristiano. Zaccagnini, la mattina del sequestro, oltre a manifestare dolore per gli agenti caduti, tenne invero a sottolineare, ha scritto Giovagnoli, che «l'importanza del leader sequestrato non era limitata al suo ruolo, peraltro importante, nella Democrazia cristiana», ma che con l'aggressione i terroristi avrebbero voluto colpire invece «tutte le istituzioni democratiche dell'Italia repubblicana»³⁰. Già dal pomeriggio, quindici milioni di cittadini scesero nelle piazze di tutta Italia a difesa delle istituzioni del paese.

messaggio personale del Primo Ministro britannico, The Right Honourable James Callaghan, MP, per la Signora Moro, 16 marzo 1978.

²⁶ *World Leaders Voice Shock at Abduction*, in "The Times", cit., p. 7.

²⁷ CDAF, FAM, sezione 4 Carteggio di solidarietà (1978-2008), serie 1 55 giorni, sottoserie 1 Famiglia Moro, UA 1, telegramma di M. Thatcher a casa Moro, 16 marzo 1978. Trascrivendolo, ho sostituito i canonici «stop» con dei punti.

²⁸ Cfr. S. Acciari, A. Purgatori, *Si cerca Moro in un'area più vasta*, in "Corriere della Sera", 21 marzo 1978, p. 2. In merito al sostegno alle indagini di parte britannica cfr. inoltre TNA, FCO 33/3578, lettera in duplice copia di A.D.S. Goodall (Western European Department del Foreign Office) a E.A.J. Fergusson (Foreign Office) a commento del dispaccio di A.H. Campbell, 8 giugno 1978, p. 2; probabile riferimento vi è inoltre in ivi, lettera di A.D.S. Goodall diretta allo stesso A.H. Campbell, 8 giugno 1978, alle parole: «The sympathy and support shown by allied governments – with the UK prominent among them – have presumably helped to steady the Italian government so far, and have, as you have reported, been genuinely appreciated in Italy». Cfr. anche G. Bentivoglio, *Violenza endemica o eterodiretta? Il terrorismo italiano degli anni Settanta e Ottanta visto da Londra*, in *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo. Una regina internazionale per il terrorismo?*, a cura di V. Lomellini, Le Monnier, Firenze 2017, p. 208.

²⁹ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma diretto al segretario agli Esteri D. Owen, 26 maggio 1978, p. 2.

³⁰ Giovagnoli, *Il caso Moro*, cit., p. 35.

I comunicati, le lettere di Moro, la fermezza

Due giorni dopo il rapimento, i brigatisti emanarono il primo dei nove comunicati (sull'opportunità della cui diffusione si dibatté a lungo in Italia³¹) allegandovi una foto di Moro, presto celebre, dalla prigionia. Sullo sfondo una bandiera rossa recante il simbolo «Brigate rosse» con una stella intrecciata. Il “Times” registrò presto la vicenda: «Evidence provided yesterday by his captors that Signor Aldo Moro is still alive»³². E ancora: «The photograph of Christian Democratic leader and former Prime Minister, sadly dignified in front of a flag of the Red Brigades terrorist movement, was accompanied by a ferociously threatening letter against the governing Christian Democrats»³³. Fornì per di più un'accurata descrizione del comunicato ad opera delle BR, rilevandone i diversi passaggi:

The pamphlet says: “It is perfectly clear [sic] who Aldo Moro is. After his worthy associate De Gasperi he has been until today the most authoritative leader, the ‘theoretician’ and the indisputed ‘strategist’ of that Christian Democratic regime which has been oppressing the people for the past 30 years... Aldo Moro has been the political godfather and most loyal executor of the directives laid down by imperialist centres”.

The document becomes increasingly abusive and ends with threats of civil war. “Let it be clear then that with the capture of Aldo Moro and his trial to which he will be submitted by a people’s court. We do not intend to ‘end the game’ and even less unfurl a ‘symbol’...”

Rather, the movement it to be strengthened, a vast armed campaign for communism mobilized and the imperialist state of the multinationals and bourgeoisie attacked.

The terrorists state that all phases of Signor Moro’s “trial” will be a matter of public record³⁴.

Una settimana dopo venne emanato il Comunicato n. 2. «At this stage» – annotò Alan Campbell nel dispaccio – «there had been no direct communication from Moro himself and no firm indication of the terrorists’ demands»³⁵. Presto però, allegata al terzo comunicato, giunse una prima

³¹ Cfr. TNA, FCO 33/3578, lettera di M.E. Pellew (ambasciata britannica a Roma) a M.J. Richardson (Western European Department del Foreign Office), 8 giugno 1978.

³² P. Nichols, *Army brought in as Moro search spreads to areas round Rome*, in “The Times”, 20 marzo 1978, p. 4.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell’ambasciata britannica a Roma, cit., p. 3.

lettera autografa dello stesso Moro, diretta al ministro degli Interni Cossiga, in cui si accennava a un possibile scambio di prigionieri:

[...] mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato [...]. Il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio di legalità, mentre un indiscutibile stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli, è inammissibile. Tutti gli Stati del mondo si sono regolati in modo positivo, salvo Israele e la Germania, ma non per il caso Lorenz. E non si dica che lo Stato perde la faccia, perché non ha saputo o potuto impedire il rapimento di un'alta personalità che significa qualcosa nella vita dello Stato. Ritornando un momento indietro sul comportamento degli Stati, ricorderò gli scambi tra Breznev e Pinochet³⁶, i molteplici scambi di spie, l'espulsione dei dissidenti del territorio sovietico³⁷.

Moro, nella lettera, sostenne apertamente come venisse «considerato un prigioniero politico»³⁸ e, in qualità di presidente del Consiglio nazionale della DC (poiché quindi ne era «esponente qualificato»³⁹), dovesse rispondere a un processo popolare intentato ai suoi danni da parte dei terroristi per le responsabilità trentennali del partito di cui tutto il gruppo dirigente era fermamente responsabile («ed è il nostro operato collettivo che è sotto accusa e di cui / devo rispondere»⁴⁰); pertanto, sollevava la necessità di esaminare sotto più punti di vista le tristi circostanze nelle quali si trovava lui personalmente coinvolto («Queste sono le alterne vicende di una guerriglia, che bisogna valutare con freddezza, bloccando l'emotività e riflettendo sui fatti politici»⁴¹).

³⁶ Per un veloce quadro sui due casi ivi citati cfr. lo stesso M. Gotor (a cura di), *Aldo Moro. Lettere dalla prigionia*, Einaudi, Torino 2018, p. 9.

³⁷ Ivi, pp. 7-8.

³⁸ Ivi, p. 7.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Ivi, p. 8. Sulla lettera a Cossiga cfr. il commento di Formigoni, *Aldo Moro*, cit., pp. 352-4. Più in generale: «Per quanto possiamo timidamente cercare di capire, Moro nel carcere scelse quindi la via ardua del dialogo con i carcerieri, non perché preso da “sindrome di Stoccolma” e tantomeno per semplice pavidità ed egoismo personale. [...] Semplicemente, egli tentò ancora un [sic] volta [...] di fare politica», ivi, p. 354. Giovagnoli nel suo volume ha dedicato un intero capitolo alla lettera al ministro degli Interni; si veda *Il caso Moro*, cit., pp. 111-30. Inoltre, per un'accurata disamina per temi delle missive dello statista non si può prescindere da M. Napolitano, *Guerriglia, guerra, prigioniero politico, stato di necessità. Considerazioni sul corpus delle lettere di Aldo Moro dalla prigionia*, in “Storiografia. Rivista annuale di storia”, XIII, 2009, pp. 103-50.

Da questo punto in avanti, fu sovente utilizzato lo strumento delle lettere. Interessante è a tal proposito il giudizio dell'ambasciata britannica: «From this stage onwards, the terrorists began increasingly to use the device of letters from Moro himself as a means of putting pressure on his friends in the Party and the Government»⁴². La DC, in risposta, convocò presto la direzione e sposò la linea della fermezza, nel frattempo già adottata dal PCI (forse anche per marcare un netto distinguo⁴³; del resto, a detta dello stesso Campbell, l'utilizzo dell'appellativo «comunista» da parte dei brigatisti destava un certo imbarazzo fra i ranghi del PCI⁴⁴). Qui inoltre il passaggio più delicato: «These letters, however extorted, inevitably somewhat discredited him, and erode the initial image of Moro as the martire saint of the Christian Democrat Party»⁴⁵; per giunta, andava diffondendosi il timore che potesse rivelare particolari dei suoi colleghi di partito suscitandone la vergogna: «The content of the letters also gave rise to not unreasonable fears among his colleagues in high places that he might be revealing their embarrassing secrets»⁴⁶, pur se, a detta di Campbell, non vi fosse ragione di crederlo. Comunque, sulla veridicità o meno delle lettere di Moro anche il «Daily Telegraph» scrisse un breve passaggio: «Handwriting experts in Rome agreed yesterday that a letter written by kidnapped former Christian Democrat Prime Minister, Sgr Aldo Moro

⁴² TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 3.

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 8. Sull'atteggiamento del PCI nei confronti di qualsiasi forma di scambio o trattativa si rimanda agli atti della direzione comunista del 16 marzo, nella fattispecie degli interventi (in ordine) di Ingrao, Amendola, Trivelli, Alinovi, conservati in Fondazione Gramsci, Archivio del Partito comunista, Direzione, 16 marzo 1978, mf. 322, pp. 1 ss. In merito alla *quaestio* a sinistra nei giorni del sequestro Moro cfr. Giovagnoli, *Il caso Moro*, cit., pp. 91-110. Suscitò forti opposizioni, fra i ranghi del PCI, l'articolo di Rossana Rossanda, *L'album di famiglia*, in «il manifesto», 2 aprile 1978, pp. 1-2. Ne contesta la lettura e, dunque, la tesi della filiazione diretta delle BR dal PCI M. Gotor, «Sfogliare l'album di famiglia». *Il PCI sotto accusa, chissà perché*, in Id., *Io ci sarò ancora. Il delitto Moro e la crisi della Repubblica*, PaperFIRST, Roma 2019, pp. 59-62; cfr. inoltre Id., *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Einaudi, Torino 2011, pp. 50-4. Di converso, nel paragrafo *Il ruolo del PCI nella genesi delle Brigate rosse* si vedano le argomentazioni di A. Orsini, *Anatomia delle Brigate rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 203-36. Sul tema cfr. anche A. Naccarato, *Difendere la democrazia. Il PCI contro la lotta armata*, Carocci, Roma 2016, pp. 153-62. Per un quadro d'insieme sulle BR si rimanda infine al volume di M. Clementi, *Storia delle Brigate rosse*, Odradek, Roma 2007.

⁴⁴ Cfr. TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 8.

⁴⁵ *Ivi*, p. 3.

⁴⁶ *Ibid.*

to Sgr Francesco Cossiga, Italy's Interior Minister, was genuine»⁴⁷. Al contempo, «party colleagues were convinced it was extorted from him by his captors, the ultra-Leftist Red Brigade urban guerrilla terrorist gang»⁴⁸.

Nei giorni successivi, a giudizio di Campbell (probabilmente a conseguenza delle lettere), «pressures to save Moro's life at all costs were increasing in Christian Democrat and other political circles»⁴⁹. Il 7 aprile, non a caso, Eleonora Moro si dissociò pubblicamente, con una lettera apparsa sulle pagine del quotidiano milanese "Il Giorno"⁵⁰, dalla linea dura tanto propugnata dal governo e disse di voler adottare un indirizzo e una condotta autonomi⁵¹. Sebbene ella avesse mantenuto un atteggiamento "nobile" e riservato nel corso dei cinquantacinque giorni, era noto ai più come la famiglia, sottolineò l'ambasciatore, stesse esercitando pressioni per uno scambio di prigionieri⁵².

La DC non fu contraria all'iniziativa: l'organo ufficiale del partito "Il Popolo" escluse che la missiva potesse avere un qualche significato politico e ne sottolineò invece l'aspetto umano⁵³, pur esprimendo la convinzione «che nessuna strada, nessuna possibilità di restituire l'on. Moro innanzitutto ai suoi cari [poteva] restare inesplorata»⁵⁴. Qualche giorno più tardi, il Comunicato n. 6 delle BR annunciava la fine del grottesco processo farsa, definito dai terroristi come «"processo popolare"»⁵⁵ («Signor Moro's "trial"»⁵⁶), intentato ai danni dello statista pugliese, che ne decretava la condanna a morte.

Il 18 aprile venne reso noto un settimo comunicato (poi rilevatosi mendace, pur preso vero da Campbell) che annunciava la morte di Moro. Così il lungo dispaccio dell'ambasciata britannica a Roma: «Even though this message was subsequently shown to have been a

⁴⁷ E. Rorich, *Duress on Moro seen in letter*, in "The Daily Telegraph", 31 marzo 1978, p. 4.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 4.

⁵⁰ Lo statista vi collaborava dal 1972. La lettera della moglie, come su richiesta di Moro, era una risposta ad una missiva a lei indirizzata da questi e recapitata il 5 aprile, cfr. Gotor (a cura di), *Aldo Moro*, cit., pp. 18-9; Formigoni, cit., p. 359.

⁵¹ Cfr. *Quei lunghi 55 giorni della tragedia Moro*, in "la Repubblica", 14 marzo 1998, <http://www.repubblica.it/online/dossier/moro/cronologia/cronologia.html>; consultato il 14 febbraio 2022.

⁵² TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 3.

⁵³ Giovagnoli, *Il caso Moro*, cit., p. 156.

⁵⁴ *Il messaggio della famiglia*, in "Il Popolo", 8 aprile 1978, p. 1, cit. in *ibid.*

⁵⁵ *Quei lunghi 55 giorni della tragedia Moro*, in "la Repubblica.it", cit.

⁵⁶ Nichols, *Army brought in as Moro search spreads to areas round Rome*, in "The Times", cit., p. 4.

diversionary tactic [un diversivo dunque, non un falso], the belief was by then widespread that Moro really was dead, and hysterical appeals to save him were consequently reduced in number and force»⁵⁷. Dalle righe del comunicato inoltre si leggeva che il corpo si trovava nelle acque del lago della Duchessa, nel reatino⁵⁸. Il “Times” scrisse al riguardo: «The Ministry of the Interior believes that today’s message did come from the Red Brigades, but differences from preceding messages suggested that some unexpected development had forced the kidnappers to change plans»⁵⁹. Il corrispondente a Roma del giornale annotò oltretutto come in mattinata fosse stato scoperto un covo brigatista (quello di via Gradoli 94): «The police discovered this morning a Red Brigades’ base in a small flat on the northern outskirts of Rome»⁶⁰. Vennero rinvenute armi quali pistole, mitragliatrici, coltelli e granate; furono scovati inoltre documenti vari, uniformi mendaci della polizia e dell’aviazione civile (simili a quelle usate in via Fani⁶¹), targhe italiane e straniere, e patenti contraffatte.

Due giorni più tardi, giunse alla redazione di “Repubblica” il vero Comunicato n. 7: esso recava con sé una foto di Moro con in mano una copia del giornale del 19 aprile; era dunque la prova inconfutabile che il leader democristiano fosse ancora vivo. Il tono era perentorio: «“Scambio di prigionieri o lo uccidiamo”»⁶². Moro nel frattempo scrisse a Zaccagnini, rimproverandogli la sua intransigenza e premendo per il proprio rilascio. Parlò dell’«indifferenza» e del «cinismo»⁶³ che la classe politica democristiana aveva mostrato sino a quel frangente, riservando dure parole per l’amico segretario:

⁵⁷ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell’ambasciata britannica a Roma, cit., pp. 4-5.

⁵⁸ Sull’episodio cfr. Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, cit., pp. 316-19; Id. «Molto sporca questa storia, molto poco rossa». *Il falso comunicato del lago della Duchessa*, in Id., *Io ci sarò ancora*, pp. 157-62; F.M. Biscione, *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 86-7. Circa la copertura televisiva, che non poca importanza ebbe nell’evento (come durante tutti i cinquantacinque giorni del sequestro), cfr. I. Imperi, *Il caso Moro: cronaca di un evento mediale. Realtà e drama nei servizi tv dei 55 giorni*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 93-101. Le sceneggiature dei telegiornali di quel giorno sono contenute in S. Trasatti, *Il lago della duchessa. Mass media e terrorismo*, La rassegna editrice, Roma 1978, pp. 125-37.

⁵⁹ P. Nichols, *Signor Moro murdered ‘by suicide’ terrorists say. Mountain lake hunt proves fruitless*, in “The Times”, 19 aprile 1978, p. 1.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Cfr. *ibid.*

⁶² *Quei lunghi 55 giorni della tragedia Moro*, in “la Repubblica”, cit.

⁶³ Gotor (a cura di), *Aldo Moro*, cit., p. 72.

Pensateci bene cari amici. Siate indipendenti. Non guardate al domani, ma al dopo domani.

Pensaci soprattutto tu, Zaccagnini, massimo responsabile. Ricorda in questo momento – dev'essere un motivo pungente di riflessione per te – la tua straordinaria insistenza e quella degli amici che avevi a tal fine incaricato – la tua insistenza per avermi Presidente del Consiglio Nazionale, per avermi partecipe e corresponsabile nella fase nuova che si apriva e che si profilava difficilissima. Ricordi la mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni di famiglia a tutti note. Poi mi piegai, come sempre, alla volontà del Partito. Ed eccomi qui, sul punto di morire, per averti detto di sì ed aver detto di sì alla D.C. Tu hai dunque una responsabilità personalissima. Il tuo sì o il tuo no sono decisivi. Ma sai pure che, se mi togli alla famiglia, l'hai voluto due volte. Questo peso non te lo scrollerai di dosso più. Che Dio ti illumini, caro Zaccagnini, ed illumini gli amici ai quali rivolgo un disperato messaggio. [...] Se la pietà prevale, il Paese non è finito⁶⁴.

Intercesse in suo favore anche il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, che da giorni rivolgeva sentiti appelli alle BR. Il Comunicato n. 8 dettava le condizioni dello scambio: la liberazione di tredici brigatisti detenuti, tra cui il fondatore Curcio⁶⁵. Successivamente, Moretti negò che le BR ricercassero una trattativa o una qualche forma di legittimazione⁶⁶; nel libro-intervista con Rossana Rossanda e Carla Mosca ha più volte dichiarato: «Noi – lo ripeto – non volevamo né trattavamo nessun riconoscimento istituzionale. Come potevamo chiedere una patente di legittimità allo stato che stavamo combattendo? Non è mai stato questo il problema»⁶⁷. L'obiettivo di fondo, invero – ha notato Giovagnoli –, era quello di un cedimento della DC e del suo governo, anche solo simbolico⁶⁸.

Le Brigate rosse

La stampa inglese commentò presto la vicenda: *Appeal by Moro rejected*⁶⁹ (dalle pagine del “Guardian”). O ancora il “Times”: *Terrorists want 13 released in Moro deal*⁷⁰. Entrambi fornirono un breve quadro sui tredici prigionieri di cui i brigatisti chiesero l'immediato rilascio:

⁶⁴ Ivi, p. 74.

⁶⁵ Cfr. *Quei lunghi 55 giorni della tragedia Moro*, in “la Repubblica.it”, cit.

⁶⁶ Cfr. Giovagnoli, *Il caso Moro*, cit., p. 232.

⁶⁷ M. Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*, a cura di C. Mosca, R. Rossanda, Mondadori, Milano 2017, p. 173.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ G. Armstrong, *Appeal by Moro rejected*, in “The Guardian”, 25 aprile 1978, p. 1.

⁷⁰ P. Nichols, *Terrorists want 13 released in Moro deal*, in “The Times”, 25 aprile 1978, p. 1.

An earlier statement from the Red Brigades [...] did not set a deadline for a reply for its demand for a prisoner exchange. It asked for the release of 12 men, including Red Brigades founder Renato Curcio, and one woman. The guerrilla group had previously issued blanket demands for the liberation of unspecified “Communist prisoners” and the Christian Democrats had asked them to spell out their terms in detail⁷¹.

Parimenti:

The day’s earlier message from Signor Moro’s captors, said that the struggle was for the release of all communist prisoners but as realism demanded a choice they listed the 13, beginning with Signor Renato Curcio, now on trial in Turin, who is regarded as the founding father of the Red Brigades. Signor Curcio has already said that he prefers to stay in prison because the chances of carrying on the struggle are better there.

Inoltre: «Of the remaining 12 prisoners in the list, five belong to the Red Brigades; three to the Armed Proletarian Nuclei, which operate mainly in the south, and three to the “XII October”, one of the earliest extreme left terrorist groups to appear in Genoa»⁷². Tuttavia, vi è da dire che se il “Guardian” sull’identità delle BR, come pure su altri aspetti del rapimento Moro, non andò oltre un’informazione di medio livello, il “Times” di converso approfondì la vicenda in modo più sistematico⁷³.

Spostandoci di nuovo verso l’ambito governativo, un lungo dossier redatto dal Foreign Office descrisse accuratamente l’organizzazione brigatista⁷⁴:

The Red Brigades were formed in the wake of the 1968 disturbances by young people from various backgrounds (frequently intellectual), seeking radical solutions to Italian problems but dissatisfied with the Italian Communist Party and in some cases reacting against Catholicism. A group of about 70 young Marxist and Catholic radicals led by Renato Curcio met in Chiavari in November 1969 to plan the transformation of Italy. Curcio warned that “revolutionary violence ... is imposed on us by a situation which is structurally violent”⁷⁵.

⁷¹ Armstrong, *Appeal by Moro rejected*, in “The Guardian”, cit., p. 1.

⁷² Nichols, *Terrorists want 13 released in Moro deal*, in “The Times”, cit., p. 1.

⁷³ Cfr. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, in *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, cit., p. 495.

⁷⁴ Cfr. anche Bentivoglio, *Violenza endemica o eterodiretta?*, in *Il mondo della guerra fredda e l’Italia degli anni di piombo*, cit., p. 211.

⁷⁵ TNA, FCO 33/3578 (anche in FO 973/6), dossier redatto dal Foreign Office sulle Brigate

La struttura si fondava su cellule, raggruppate in colonne, sparse in tutte le città d'Italia («Milan, Turin, Genoa, Rome and probably Naples»⁷⁶). Il numero dei membri si aggirava intorno alla cifra di 450-500 affiliati, 250 dei quali erano tuttavia in prigione. La polizia italiana registrò inoltre un ampio numero di persone che, seppur non attivamente accolti, ne erano forti simpatizzanti. Scopo dell'organizzazione era quello di sovvertire l'ordine costituzionale del paese, visto come reazionario, borghese e fascista. Continua il documento: «In their first communique after kidnapping Aldo Moro, they undertook to carry the battle “to the heart of the State”»⁷⁷. Inoltre: «Curcio told the Chiavari meeting in 1969 that China rather than Cuba should be the example and that “It is not possible to realise the new society in two years of effort, but across 40 years of struggle” (*Newskweek*, 15 May 1978)»⁷⁸. Se le prime azioni a firma brigatista erano dirette verso grandi multinazionali e contro i centri del potere⁷⁹, i successivi attacchi si rivolsero invece più indistintamente avverso i singoli: «A document carried by Giorgio Semerio⁸⁰ [uno dei fondatori dei primi nuclei brigatisti] when he was captured in Milan in 1976 said: “The choice has been made to attack people instead of things”»⁸¹.

Le BR, in più, cercarono di entrare nelle fabbriche e fare proselitismo fra i lavoratori, diffondendovi brevi *pamphlet* e volantini. Presto iniziarono a rapire sindacalisti e grandi imprenditori. Nell'aprile del 1974 sequestrarono il giudice Sossi, rilasciato dopo trentacinque giorni di prigionia. In cambio della sua liberazione, chiesero la scarcerazione di otto brigatisti, come del resto avrebbero fatto in seguito con Moro, alzando però la posta. Nel settembre dello stesso anno vennero arrestati Renato Curcio e Alberto Franceschini («Another leading member»⁸²). In aggiunta: «The 1974 Sossi kidnap seems to have provoked disagreement within the leadership, the more militant faction emerging as the victors. A campaign of assassination [descritta in maniera puntuale dal dispaccio] and “knee-capping” – shooting victims in the legs – was initiated»⁸³.

rosse, June 1978, p. 1.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ Cfr. *ibid.*

⁸⁰ Si chiamava in realtà Giorgio Semeria.

⁸¹ TNA, FCO 33/3578 (anche in FO 973/6), dossier del Foreign Office sulle Brigate rosse, cit., p. 1.

⁸² *Ivi*, p. 2.

⁸³ *Ibid.*

Seguendo il tracciato dell'informativa, si giunge da ultimo all'eccidio di via Fani e, due mesi più tardi, all'assassinio di Moro, definito da Curcio come «an act of revolutionary justice – the highest act of humanity possible in this class-divided society»⁸⁴. Il Foreign Office quindi osserva: «The kidnapping of Moro and, during the search for him, the publication of communiqués simultaneously in several cities, indicated the skills acquired by the Red Brigades». Il ritrovamento nel covo – «a Rome flat abandoned by Brigade members»⁸⁵ – di un dispaccio della polizia suggerisce inoltre come i brigatisti potessero vantare anche infiltrati nelle forze dell'ordine.

A margine figurano un breve paragrafo dedicato ad altre organizzazioni terroristiche quali «*Nuclei Armati Proletari* (NAP)» («composed of students, criminals and dissidents from the *Lotta Continua* group») e «*Prima Linea* (Frontline)»⁸⁶ e un altro su talune contiguità con gruppi esteri – quali, anzitutto, la RAF tedesca⁸⁷ – delle Brigate rosse⁸⁸.

Le fasi finali

Il 21 aprile, nel clima di turbolenza generale, si riunì la direzione del PSI; in aperto contrasto con gli altri partiti della maggioranza e con il governo – la DC e il PCI erano fermi su una linea di totale chiusura

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ibid.* Riporto i corsivi direttamente dalla fonte.

⁸⁷ Sulla banda (o gruppo) Baader-Meinhof cfr. il resoconto di S. Aust, *Rote Armee Fraktion. Il caso Baader-Meinhof* (2008), trad. it., il Saggiatore, Milano 2009. Su un raffronto fra le diverse forme di terrorismo «antisistema» in Germania e in Italia nel corso degli anni Settanta cfr. M. Tolomelli, *Di fronte alle BR e alla RAF: percezioni sociali a confronto*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. III, *Partiti e organizzazioni di massa*, a cura di F. Malgeri, L. Paggi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 425-61; per una ricostruzione più ampia cfr. M. Tolomelli, *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito in Italia e in Germania negli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2007. In generale, sul dibattito più propriamente scientifico (coevo ma non solo) che prese corpo sul fenomeno terroristico nella sua interezza cfr. G.M. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma 2015.

⁸⁸ Cfr. TNA, FCO 33/3578 (anche in FO 973/6), dossier del Foreign Office sulle Brigate rosse, cit., p. 3. Sui legami internazionali delle BR, oltre che, in generale, delle stesse organizzazioni terroristiche italiane, si interrogarono anche gli americani, cfr. G.M. Ceci, *La CIA e il terrorismo italiano. Dalla strage di piazza Fontana agli anni Ottanta (1969-1986)*, Carocci, Roma 2020, pp. 82 ss. Circa il tema v. anche Id., *Il terrorismo italiano*, cit., pp. 55-70, 263-70; sul cosiddetto «caso Pertini» v. Bentivoglio, *Violenza endemica o eterodiretta?*, in *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo*, cit., pp. 216-9.

verso alcuna forma di negoziato con i terroristi – rompe ogni indugio e si dichiarò favorevole alle trattative; prendendo le distanze da certa retorica resistenziale, i socialisti avrebbero presto sviluppato «la loro critica della fermezza»⁸⁹. Campbell annotò nel lungo memorandum: «The Socialist Party Secretary, Craxi, partly no doubt in order to be seen to be taking a different line from the Communists (who had supported the Government with exemplary firmness throughout), began advocating a “humanitarian” gesture to save Moro’s life»⁹⁰. Nondimanco, «some of the interventions made by international leaders around this time were considered by many responsible Italians to be inept and unhelpful»⁹¹: pur se velatamente, egli plaudeva alla fermezza mostrata dall’esecutivo riprovando chi, al contempo, a partire dal segretario generale dell’ONU Waldheim («widely criticised for having addressed a personal appeal to the Red Brigades»⁹²), sembrasse aprire uno spiraglio di dialogo verso i terroristi, elevando così le BR al rango di organizzazione internazionale. Risuona qui la vasta eco dell’atteggiamento tipico britannico di *intransigente chiusura* verso il terrorismo, che aveva trovato la sua manifestazione più cruda nella durezza e severità estreme con le quali il governo di Londra aveva combattuto, e stava ancora combattendo, la scia terroristica dell’IRA, oltre che quella di altri gruppi armati quali l’UVF (Ulster Volunteer Force) e l’UDA (Ulster Defence Association)⁹³. Si pensi ad esempio – come accuratamente ha riportato Lorenzo Bosi – al «coprifuoco a Falls Road, quando, nel luglio del 1970, i soldati britannici sigillarono un’area repubblicana di Belfast ovest per due giorni, non permettendo agli abitanti di lasciare le proprie case durante una ricerca casa per casa»; all’*internament* «dell’agosto 1971, quando, in una mattina, oltre 350 persone vennero incarcerate senza processo e gli scontri da qui scaturiti lasciarono sulle strade due ufficiali della sicurezza e otto civili morti»; al «*Bloody Sunday* a Derry nel gennaio del 1972, dove i soldati britannici uccisero quattordici manifestanti per i diritti civili e ne ferirono molti altri»⁹⁴. Va comunque precisato che, sin dai primi anni Settanta,

⁸⁹ Giovagnoli, *Il caso Moro*, cit., p. 118.

⁹⁰ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell’ambasciata britannica a Roma, cit., p. 5.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² Ivi, p. 6.

⁹³ Quest’ultimo sovente rivendicò le proprie azioni sotto lo pseudonimo dell’UFF (Ulster Freedom Fighters), cfr. K. Cowell-Meyers, P. Arthur, *Ulster Defence Association. Irish paramilitary group*, in *Encyclopedia Britannica*, 21 dicembre 2014, <https://www.britannica.com/topic/Ulster-Defence-Association>; consultato il 14 febbraio 2022.

⁹⁴ L. Bosi, *Vite di lotta armata. Storie di attivismo nella Provisional IRA*, Carocci, Roma

il governo britannico cercò «di realizzare, nel Nord Irlanda, gli stessi standard socio-economici riscontrabili nel resto del Regno Unito»; per questo infatti aggiunse «alle attività di contro-terrorismo militare [...] delle politiche pubbliche in campo abitativo, lavorativo e educativo»⁹⁵.

Qualche giorno più tardi Moro scrisse a Leone, a Fanfani, a Ingrao e a Craxi. Nel pomeriggio un brigatista telefonò a casa della famiglia: «per salvare la vita al presidente della DC serve un immediato intervento di Zaccagnini»⁹⁶. Il “Guardian” oltretutto paventava una finestra di dialogo tenuta aperta fra la famiglia di Moro e i brigatisti, a dispetto della posizione ufficiale del partito e del governo: «It has been suggested that the Moro family is in touch with the Red Brigades who are holding the captive Christian Democrat leader. The go-between could be one of Mr Moro's daughters who also could be acting as his “postman”». Purtuttavia, «The Government, and the party, from the beginning have said that the family could do as they pleased, but that officially there would be no bargaining with the kidnappers»⁹⁷.

Il 5 maggio giunse un nuovo e ultimo comunicato. La reazione fu di sdegno. Le Brigate rosse scrivevano: «Concludiamo la battaglia cominciata il 16 marzo eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato»⁹⁸. L'annuncio di un suo probabile assassinio destò grave sconcerto⁹⁹. Il “Times”, all'indomani, scrisse in prima pagina: *Moro death claim by terrorists*¹⁰⁰. Dall'articolo: «A message believed to be from the Red Brigades terrorists who kidnapped Signor Aldo Moro, the former Italian Prime Minister, announced tonight in Sicily final tones [sic]¹⁰¹ that the death sentence passed on him by a “people's court” was being carried out». In aggiunta: «The sense of the message, however, is that the drama is at an end. [...] It accused the Government of aiming at “annihilating the proletarian resistance” with methods drawn from those of the Nazi ss»¹⁰².

2016, p. 25.

⁹⁵ Ivi, p. 29.

⁹⁶ *Quei lunghi 55 giorni della tragedia Moro*, in “la Repubblica.it”, cit.

⁹⁷ G. Armstrong, *Daughter may be Moro 'go between'*, in “The Guardian”, 2 maggio 1978, p. 5.

⁹⁸ *Quei lunghi 55 giorni della tragedia Moro*, in “la Repubblica”, cit.

⁹⁹ Cfr. Giovagnoli, *Il caso Moro*, cit., p. 244.

¹⁰⁰ P. Nichols, *Moro death claim by terrorists*, in “The Times”, 6 maggio 1978, p. 1.

¹⁰¹ Cfr. nota 12.

¹⁰² Nichols, *Moro death claim by terrorists*, in “The Times”, cit., p. 1.

Epilogo

Il 9 maggio, «though not unexpected»¹⁰³, Moro venne ucciso. Una telefonata di Morucci al professor Franco Tritto comunicava l'avvenuto omicidio e il luogo del ritrovamento. Il cadavere venne rinvenuto nel bagagliaio di una Renault 4 rossa (dove presumibilmente avvenne l'omicidio¹⁰⁴) in via Caetani, a metà fra piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure. Così la stampa inglese: *Body of Signor Moro found shot 11 times in chest and dumper in back of car*¹⁰⁵ (dalla prima pagina del "Times"¹⁰⁶). Il "Guardian" titolò: *Moro death sparks off anti-terror marches*. Per di più: «Family rejects state funeral for former Prime Minister, whose bullet-riddled corpse found in Rome»¹⁰⁷. Il primo ministro Callaghan espresse le sue più sentite condoglianze, recandosi qualche giorno dopo in ambasciata assieme alla leader dell'opposizione Thatcher¹⁰⁸. Scrisse inoltre alla famiglia:

I was deeply saddened to learn of the cruel murder of your husband, Aldo Moro, and my wife and I send you our heartfelt sympathy at this sad time. You and your family have been constantly in our thoughts during these terrible weeks, and we now share your grief that the long period of anxiety has ended so democrat and a great servant of his country¹⁰⁹.

¹⁰³ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 6.

¹⁰⁴ A questo riguardo si rimanda alle conclusioni della seconda Commissione d'inchiesta sul caso Moro, presieduta dall'on. Giuseppe Fioroni, istituita nella xvii legislatura. Sino ad allora si era creduto infatti che Moro fosse stato ucciso a colpi di arma da fuoco avvolto nel bagagliaio della Renault rossa; egli, in realtà, guardò «in faccia i suoi assassini», guardò «negli occhi chi gli sta[va] sparando». Per di più: «Anche chi spara guarda Moro negli occhi, e la vittima alza la mano sinistra per difendersi istintivamente dalla mitraglietta. Soprattutto, Moro non è disteso nel cofano quando inizia a essere colpito, perché – è un fatto certo – i colpi arrivano non dall'alto verso il basso, come sarebbe avvenuto in quel caso, ma al contrario dal basso verso l'alto. Tanto da far pensare che l'esecuzione possa addirittura essere cominciata quando lui era in piedi», M.A. Calabrò, G. Fioroni, *Moro. Il caso non è chiuso. La verità non detta*, Lindau, Torino 2018, p. 12.

¹⁰⁵ P. Nichols, *Body of Signor Moro found shot 11 times in chest and dumped in back of car. Bitter family rules out state funeral*, in "The Times", 10 maggio 1978, p. 1.

¹⁰⁶ Sulla «sfasatura» fra l'interpretazione di Nichols e quella della direzione del giornale circa gli effetti dell'uccisione dello statista democristiano cfr. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, cit., p. 495.

¹⁰⁷ G. Armstrong, *Moro death sparks off anti-terror marches*, in "The Guardian", 10 maggio 1978, p. 1.

¹⁰⁸ Cfr. House of Commons, *Condolences conveyed to Italy over the death of Signor Moro*, in "The Times", 12 maggio 1978, p. 10.

¹⁰⁹ Lettera di J. Callaghan a E. Chiavarelli in Moro, 9 maggio 1978, cit. in U. Gentiloni

La notizia sconvolse un'intera nazione¹¹⁰. Fu un tornante fondamentale nella vita di molti. Campbell riporta con precisione il clima di quei giorni:

The end, though not unexpected, could hardly have been more dramatic. The stupefying effrontery of the terrorists in driving Moro's dead body in broad daylight through central Rome and leaving it parked in a busy street only a few yards from both the Communists and the Christian Democrat Party Headquarters shocked the entire nation¹¹¹.

Egli inoltre registrò una certa comunanza di intenti (in nome della lotta al terrorismo – «in the face of terrorism»¹¹² – che da tempo ormai impazzava nel paese), resa ancor più forte a seguito dell'omicidio, fra il PCI e il partito democristiano. Le esequie in forma pubblica (ma «senza feretro»¹¹³) si tennero nella basilica di San Giovanni in Laterano, quattro giorni più tardi, presenziate personalmente dal papa, amico intimo di Moro. La famiglia, in totale conflitto, non vi partecipò, prescegliendo una cerimonia «in forma privata lontano dalle attenzioni dei media e dagli sguardi di protagonisti imbarazzati»¹¹⁴; uniche eccezioni «il presidente del Senato Amintore Fanfani e il sottosegretario alla Marina mercantile Vito Rosa»¹¹⁵. Elwyn Jones, Lord Cancelliere, prese parte alle esequie ufficiali a nome del governo britannico, scelta condivisa da Campbell («a particularly appropriate one»¹¹⁶) e molto apprezzata dal governo italiano. Inoltre, «the generous tributes paid by the Prime Minister to the Italian Government for their risolute handling of the affair, both in the House of Commons and when signing the condolence book

Silveri, *Il giorno più lungo della Repubblica. Un Paese ferito nelle lettere a casa Moro durante il sequestro*, Mondadori, Milano 2016, p. 6.

¹¹⁰ Emblematiche, in tal senso, sono le lettere contenute nel volume sopracitato.

¹¹¹ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 6.

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 179. A tal riguardo cfr. M. Gotor, *9 maggio 1978: lo schiaffo a Paolo VI. Storia e fallimento della mediazione vaticana per la liberazione di Aldo Moro*, in A. Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, Stato, 1861-2011*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 331-2.

¹¹⁴ Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 180.

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 7. Cfr. anche ivi, breve resoconto sulla cerimonia funebre "ufficiale", 15 maggio 1978, p. 2.

at the Italian Embassy in London, have been noted here and will not be [easily] forgotten»¹¹⁷.

Nelle pagine successive Campbell dipinse un ritratto dai contorni nitidi dell'organizzazione brigatista, precedendo di un mese la redazione di quello sopraesposto (compilato a fine giugno negli uffici del Foreign Office). Con un linguaggio meno formalistico e più snello, ne mise in luce gli aspetti fondamentali, a partire dalle origini, «back to 1968»¹¹⁸, riconducibili a un piccolo gruppo di studenti di sociologia dell'Università di Trento, e dall'assetto interno, imperniato su un'organizzazione «sophisticated and effective»¹¹⁹ circondata da un folto numero di simpatizzanti, alcuni dei quali armati e «on the fringes of legality»¹²⁰. In guerra con lo Stato italiano, ritenuto servo del capitalismo internazionale, e nella fattispecie delle multinazionali, le Brigate rosse andavano rivolgendosi verso i cosiddetti «“servants of the state”»¹²¹ – nella pratica «mainly Christian Democrats»¹²² e membri del Partito comunista. Pur se ritenute inizialmente un'altra delle variegate espressioni della violenza politica in Italia, a partire dal '77 «they started killing people of increasing prominence», sino ad arrivare l'anno dopo ad Aldo Moro, il cui rapimento (e la successiva uccisione) dimostrò per la prima volta «their ability to strike at the very heart of the establishment»¹²³ – sebbene non riuscirono a centrare l'obiettivo che, secondo Campbell, era quello di spaccare la DC e di guastare l'unità della maggioranza parlamentare. Ciononostante, la loro organizzazione rimase intatta, facendo presagire che avrebbero presto sferrato altri attacchi; in aggiunta, malgrado fossero «insufficiently influential to stage a coup, they might at any rate be capable of provoking a right wing reaction on, say, the Argentinian model»¹²⁴, pur precisando qualche rigo più avanti: «I consider that after the Italian experience of Fascism the anti-bodies [si presume di carattere principalmente istituzionale e costituzionale] against an extreme right wing reaction remain

¹¹⁷ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 7.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ivi*, p. 8.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

¹²² *Ivi*, p. 9.

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ *Ivi*, p. 11. Riprendendo quanto fatto da Videla nel '76 che, con un colpo di stato militare, depose il capo dello Stato argentino, già vicepresidente, María Estela Martínez de Perón.

remarkably strong in this country»¹²⁵. Ritornò sull'argomento anche in una lettera diretta a Goodall, del Western European Department del Foreign Office, nel mese successivo: «for the reasons mentioned in paragraph 14 of my despatch, I believe that Italian society is much more united in a desire to defend parliamentary democracy than it was say 50 years ago or than those other countries, e.g. in Latin America»¹²⁶. Qui, dunque, Campbell *rovesciò* in qualche modo o, per meglio dire, *fece progredire* l'immagine dell'Italia convenzionalmente cristallizzata nella cultura d'Oltremarica come cliché negativo di arretratezza politico-culturale ed economica la quale, di converso, non trovava spazio in terra inglese: come abbiamo visto, attribuì invero al paese gli anticorpi necessari a prevenire qualsivoglia reazione anti-democratica e lo ritenne molto più unito che in passato nel difendere la democrazia parlamentare. Si nota, ad esempio, lo scarto con quanto annotato nel 1951 da John Pilcher, diplomatico britannico di stanza a Roma, che, come ci ha riportato Ettore Costa, aveva sottolineato che caratteristica principale degli italiani era proprio l'assenza di quelle virtù *nordiche* di grinta, di resistenza alle avversità e di «steadfastness in unpopularity», che gli inglesi da parte loro dovevano invece al loro stesso «very world character»¹²⁷.

¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ TNA, FCO 33/3578, lettera di A.H. Campbell a A.D.S. Goodall (Western European Department del Foreign Office), 14 giugno 1978, p. 1.

¹²⁷ TNA, FO 371/96226, *Friends, Romans, and Countrymen? (A Study of the Italian outlook)*, 8 gennaio 1951, cit. in Costa, *'Like Romans Becoming Italians'*, in "Modern Languages Open", cit., p. 4. Inoltre: «Catholic Europe, particularly Italy, had long been the Other on which the British identity was built [...]. Since the eighteenth century, British culture had associated the Continent with absolutism, revolution, corruption and Catholicism, while the British saw themselves as reliable, fair, honest and democratic [...]. Which traits were ascribed to the Italian character? In the classic description of *Italianness*, Barzini lists which adjectives the foreigners did *not* use to describe the Italians: 'reliable, honest, obedient, disciplined, brave, and capable of self-sacrifices' [...]. According to Michael Herzfeld, the category of the Mediterranean – no less an imperialist construct that the Orient – has been interiorised by its inhabitants [...]. Bouchard and Ferne argue that 'The peninsula's history [is] a southern land "othered" by the Orientalizing gaze and colonial ambitions of physical and metaphorical invaders' [...].», Costa, *'Like Romans Becoming Italians'*, in "Modern Languages Open", cit., p. 4. Eccezione, ad esempio, è il caso analizzato da Marzia Maccaferri secondo la quale: «Starting from this background, it is therefore pertinent to reconstruct a recent moment when the usual circumstances were completely inverted, with the British looking at Italian experience as a potential political and cultural model to be imported and adapted to the homeland context. The moment in question engages with the transformations and contradictions of the Thatcherite

Campbell arrischiò infine una previsione circa la durata dell'esecutivo che, fondandosi essenzialmente su un «exceptional degree of solidarity»¹²⁸, sarebbe stato forte a sufficienza al fine di perdurare almeno per i prossimi sei mesi; ma una tale solidarietà (che si collocava lungo il solco di una strategia di compromesso tipicamente morotea), sarebbe rivelatasi superficiale, poiché fondata sul solo anti-terrorismo, e avrebbe lasciato posto, con la perdita di Moro (l'unico in grado di condurre la DC verso una cooperazione con il Partito comunista), a una politica più conflittuale¹²⁹. Con tutto ciò, chiosò ammettendo la concreta impossibilità di prevedere quali potessero essere gli effetti a lungo termine «of the Moro affair»¹³⁰.

SIMONE BATTAGLIA

Sapienza Università di Roma, simone.battaglia@uniroma1.it

period, when British left-wing intellectuals, searching for a viable alternative to the status quo, looked at the Italian Communist Party (Partito Comunista Italiano or PCI), and especially the experience in Bologna and the Emilian region's communist local governments more generally», M. Maccaferri, *The English Way to Italian Socialism: The PCI, 'Red Bologna' and Italian Communist Culture as Seen through the English Prism*, in *ivi*, p. 2.

¹²⁸ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 11.

¹²⁹ Campbell nel dispaccio riconobbe il PCI – al netto, scrisse, degli obiettivi più “intimi” della sua leadership – parte del novero dei partiti del cosiddetto “arco costituzionale”. Di converso, soli due anni prima, nelle vesti di Deputy Under-Secretary, aveva indetto lui stesso come sappiamo una riunione informale al Foreign Office che aveva poi prodotto il noto documento *Options for the West*, cfr. D. Vignati, Keep calm and carry on: *la Gran Bretagna e le elezioni italiane del 1976*, in “Ventunesimo secolo. Rivista di studi sulle transizioni”, n. 43, 2018, pp. 115 ss. La dicitura in inglese dell'incarico è stata tratta da C. Mackie (comp.), *A Directory of British Diplomats*, FCO Historians, Foreign & Commonwealth Office, London 2014, p. 83, https://lissuu.com/fcohistorians/docs/bdd_part_1_with_covers; consultato il 14 febbraio 2022. In ogni caso, per dirla con Giulia Bentivoglio: «Già in seguito al vertice di Puerto Rico e dopo lo scampato pericolo del “sorpasso” del PCI, la Gran Bretagna aveva identificato il principale problema italiano non più e non tanto nella paventata partecipazione dei comunisti al governo, ma piuttosto nell'instabilità politica *tout court*, aggravata dal fenomeno del terrorismo e dai problemi economici»; e ancora: «la questione dell'ordine pubblico era ritenuta dalla diplomazia del governo di Sua Maestà più importante della stessa ascesa politica del Partito comunista, per il quale, anzi, l'emergenza terroristica costituiva spesso più un onere e un contrattempo che un'opportunità reale da sfruttare in termini elettorali e di consenso», Bentivoglio, *Violenza endemica o eterodiretta?, in Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo*, cit., pp. 207, 220.

¹³⁰ TNA, FCO 33/3578, dispaccio sul caso Moro dell'ambasciata britannica a Roma, cit., p. 13. In generale, cfr. anche le conclusioni tracciate da Bentivoglio, *Violenza endemica o eterodiretta?*, in *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo*, cit., pp. 210-1.

